



Federico Paolitti - classe 5<sup>^</sup>B, Liceo A. Luzzago, Brescia

## *La disperazione e la visione onirica in Dostoevskij*

Avendo letto alcuni testi della raccolta letteraria dello scrittore russo Fëdor Dostoevskij è stato possibile notare un tema apparentemente ricorrente, che si manifesta nel suo profondo pensiero esistenziale, emerso dalla presentazione di alcuni personaggi da lui descritti. È proprio dall'analisi psicologica e antropologica dell'uomo e dei suoi soggetti in particolare che si concretizza una condizione umana ben definita: quella della disperazione. Partendo dalla concezione di codesta condizione, espressa per mezzo dell'iniziale soliloquio del personaggio di *Memorie dal sottosuolo*, l'autore ci permette di capire come essa sia radicata nell'intima essenza dell'essere umano, come paradossale fonte di piacere; egli scrive infatti: «è proprio la disperazione che può offrire i piaceri più intensi, specialmente quando è più forte la coscienza dell'impossibilità di uscire da una determinata situazione». Oltre a questa mirata citazione sull'argomento, ci si può avvalere di un altro testo, ossia *Il sogno di un uomo ridicolo*, un racconto a parte che tratta di un preciso momento di vita di un comune cittadino russo, anch'egli afflitto da un inestinguibile senso di autocritica e di logorante insoddisfazione, che lo porteranno a una decisione irrevocabile, il suicidio. Nonostante la sua intenzione nel commettere tale atto fosse in via di conferma e realizzazione, egli non si spara, o almeno non nella realtà. È infatti nel sogno di un improvviso e profondo sonno che egli porta a compimento la sua scellerata decisione. Questo passaggio del racconto, carico di un complesso simbolismo, potrebbe essere compreso meglio attraverso la citazione precedentemente riportata, dal momento che è proprio qui che la disperazione dell'uomo si manifesta nella sua più complessa natura psicologica. Il sogno difatti non sarebbe altro che il risultato di una costruzione introspettiva di elementi puramente negativi, che nell'insieme formano una via di fuga paradossalmente piacevole e meditativa.

Qui si erge una particolarità del racconto che ricompare in un altro testo, seppur non collegato al mondo dei sogni, bensì a una visione antinaturalistica della realtà e totalmente trascendente, oltre che trascendente: possiamo dunque definirla una visione onirica. Il sogno porta infatti il personaggio all'interno di un mondo totalmente astratto ed estraneo alla percezione sensibile dell'uomo stesso; come se venisse trascinato in una realtà di pace, ma di un piacere quasi angosciante. Se il simbolismo della prima parte del racconto pareva complesso - come ad esempio la figura dubbia della bambina - ora il tutto si è fatto simbolicamente irreali. Ne *Il Bambino da Gesù all'albero di Natale*, racconto facente parte dell'opera *Diario di uno scrittore*, la visione surreale torna a rivelarsi sotto una luce diversa, più sacrale. Anche la disperazione in tale racconto è implicitamente nascosta in una povertà tipica della maggior parte della popolazione russa sotto l'assolutismo zarista del XIX secolo. Un bambino si ritrova a vagare per le strade dopo la perdita della madre malata e nella sua innocenza prova sulla pelle la fatica della vita e la sofferenza della povertà che lo affligge, ritrovandosi esausto a perdersi in un sonno fatale che lo porterà in una realtà in questo caso trascendente, ma nel contempo, ancora una volta, risultato di un'interiore disperazione dovuta alla sua misera esistenza nel mondo.